

Oggi 6 dicembre 2021 la “Rete Legalità per il Clima”, per conto di diverse associazioni e individui, ha sottoposto al Punto di Contatto Nazionale per le Linee Guida OCSE destinate alle imprese multinazionali (PCN), presso il MISE, un’istanza rivolta a imprese multinazionali che gestiscono allevamenti intensivi in Italia.

L’azione mira ad aprire dinanzi al PCN una procedura rivolta soprattutto a verificare e contestare la effettiva compatibilità con l’emergenza climatica in atto della pratica degli allevamenti intensivi, che generano in gran quantità diversi gas serra, a partire dal metano.

Tale istanza era stata preceduta da una pec, inviata in data 4 ottobre 2021, con la quale veniva richiesto alle imprese la condivisione di tutte le informazioni relative in particolare alle emissioni di gas climalteranti prodotte e alle misure adottate per ridurle e per mitigarne gli impatti.

Nessuna delle società destinatarie ha riscontrato la comunicazione.

La Rete legalità per il clima ha dunque deciso di avviare la procedura innanzi al PCN, sul presupposto che gli allevamenti intensivi di bestiame costituiscono una rilevante fonte antropogenica di emissioni di metano, nonché di protossido di carbonio e diversi altri inquinanti atmosferici.

In particolare, in Italia il settore agricolo-zootecnico ha contribuito nel 2017 (ultimo anno attualmente disponibile) al 64% delle emissioni di CH<sub>4</sub> (metano), all’82% per le emissioni di N<sub>2</sub>O (biossido di azoto), ed addirittura al 97% per le emissioni di NH<sub>3</sub> (ammoniaca) della Regione Lombardia. Con riferimento alla Regione Emilia-Romagna, si è scoperto che le emissioni di NH<sub>3</sub> (ammoniaca) della Regione derivano per il 59% dall’allevamento di bovini (incluse le vacche da latte), così come il 57% del CH<sub>4</sub> (metano). Con riferimento alla Regione Veneto, è emerso che il settore agricolo-zootecnico ha contribuito nel 2017 (ultimo anno attualmente disponibile), nella Provincia di Verona, al 57% delle emissioni di CH<sub>4</sub> (metano), all’92% delle emissioni di N<sub>2</sub>O (biossido di azoto), e addirittura per il 99% delle emissioni di NH<sub>3</sub> (ammoniaca).

Tutto ciò, nell’ambito dell’emergenza climatica in atto, che rappresenta un fatto noto oramai sia alla comunità scientifica, sia alle Istituzioni politiche (compresa la UE e lo Stato italiano), sia agli operatori economici, sia all’opinione pubblica. Altrettanto nota è la strettissima urgenza temporale di intervento su tale emergenza, che comporta la necessità ineludibile di parametrare qualsiasi analisi di rischio, appunto, ai tempi strettissimi di correzione della situazione di pericolo planetaria (attraverso un abbattimento drastico e senza precedenti delle emissioni di gas serra entro il 2030 e il conseguimento effettivo e irreversibile della neutralità climatica entro il 2050).

Peraltro, nell’ambito della COP26 di Glasgow – conclusasi con il “[Glasgow Climate Pact](#)”, che conferma la situazione di minaccia urgente e potenzialmente irreversibile del cambiamento climatico antropogenico – è stato formalizzato il c.d. “[Global Methane Pledge](#)”, che si fonda appunto sulla constatazione della dannosità attuale delle emissioni di metano rispetto all’emergenza climatica in atto.

Tale dannosità è stata di recente rilevata anche dal Rapporto “*GLOBAL METHANE ASSESSMENT, Benefits and Costs of Mitigating Methane Emission*”, pubblicato nel 2021 dal Programma delle Nazioni Unite per l’Ambiente (UNEP) e dalla *Climate&Clean Air Coalition* (CCAC) (cfr. qui una [sintesi](#)), il quale evidenzia la funzione decisiva che la riduzione delle emissioni di metano può assolvere ai fini del contenimento dell’aumento delle temperature globali (attualmente +1,25°C), entro la soglia di +1,5°C rispetto ai livelli preindustriali.

Il rapporto riferisce, difatti, che la mitigazione delle attuali emissioni di metano, possibile sino al 45% entro il 2030, può evitare quasi +0,3°C di riscaldamento globale entro il 2040, quindi contribuire alla effettività della stabilizzazione climatica sull’incremento di (soli) +1,5°C al 2050, come prescritto dall’Accordo di Parigi sul Clima del 2015.

Il metano, sebbene abbia breve durata di permanenza in atmosfera, ha un forzante radiativo molto più elevato dell’anidride carbonica (che invece permane in atmosfera per millenni). Il che significa che nel breve periodo il metano è molto più pericoloso per la stabilità climatica rispetto alla CO<sub>2</sub>. Siccome i prossimi anni sono quelli decisivi per contenere i possibili effetti catastrofici del cambiamento climatico, ridurre le emissioni di metano risulta essere la strategia più efficace e utile, e dunque quella prioritaria.

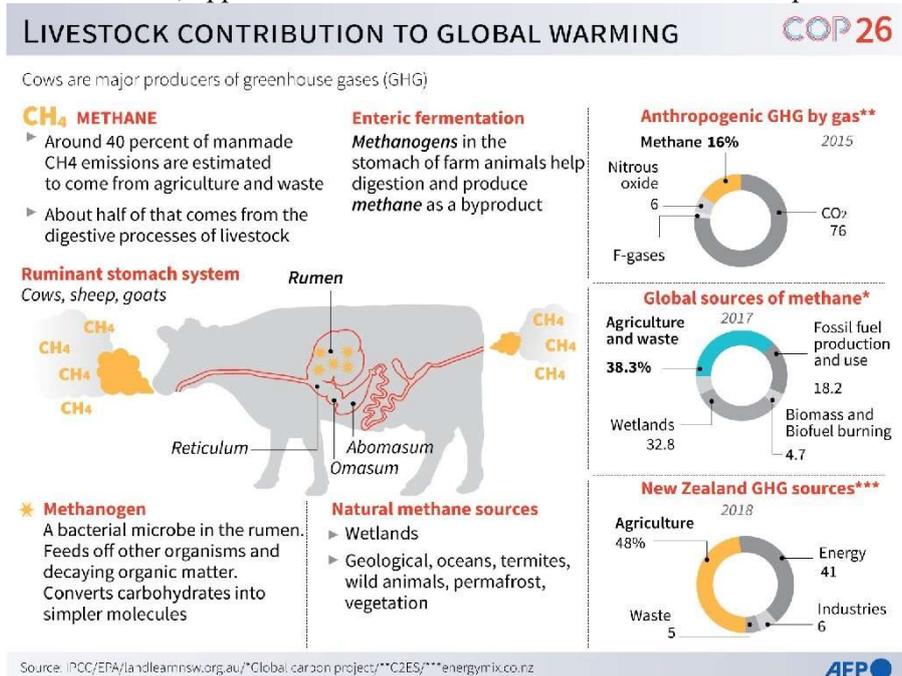
Il report mostra, in modo scientificamente accurato, da un lato, gli impatti delle emissioni di metano, dall’altro, i benefici che deriverebbero dalla sua riduzione. In relazione al primo profilo, il report fornisce una valutazione che, per la prima volta, integra i costi e i benefici che deriverebbero da una riduzione del metano, un elemento chiave nella formazione dell’ozono a livello del suolo (che produce smog). Secondo la metrica contenuta nel report, ogni milione di tonnellate (Mt) di metano ridotto:

- può prevenire circa 1430 morti premature annuali dovute all’ozono a livello globale;
- può ridurre una perdita annuale di circa 400 milioni di ore di lavoro a causa del calore estremo;

- i benefici globali per ogni tonnellata di metano ridotta sono circa 4.300,00 dollari;
- può anche aiutare a raggiungere gli obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs);
- a livello aggregato, una riduzione del 45% delle sue emissioni eviterebbe ogni anno 260.000 morti premature, 775.000 visite ospedaliere legate all'asma, 73 miliardi di ore di lavoro perse per il caldo estremo e 25 milioni di tonnellate di perdite di raccolto.
- inoltre, a pag. 67 viene affermato che “il metano gioca anche un ruolo significativo nel ridurre le rese dei raccolti e la qualità della vegetazione. Si stima che l'esposizione all'ozono provochi perdite di rendimento nel grano del 7,1%; nella soia del 12,4%; nel mais, 6,1%, e nel riso del 4,4%”.

Nella situazione di emergenza climatica in atto, dunque, gli allevamenti intensivi di bestiame costituiscono una rilevante [fonte antropogenica di emissioni di metano](#), nonché di diversi altri inquinanti atmosferici che producono svariati effetti ambientali negativi.

In particolare, i bovini e gli ovini (animali ruminanti) producono elevate quantità di metano per effetto dei processi digestivi; una volta formatosi all'interno degli animali, questo gas viene poi rilasciato in atmosfera sotto forma di flatulenze e ruttii, oppure mediante le esalazioni derivanti dal letame prodotto.



Dunque, il settore zootecnico contribuisce all'aggravamento dell'emergenza climatica planetaria, poiché concorre al rapido e rilevante incremento del rischio di danni che la definisce: anche in questo settore, pertanto si rende urgente adottare interventi drastici e tempestivi.

Oltre a ciò, si rammenta che gli allevamenti intensivi producono anche diversi disastri ambientali, e cioè:

- l'inquinamento dell'aria e dell'acqua,
- la distruzione di habitat prioritari, per fare posto a pascoli e monoculture destinate a produrre mangimi animali,
- l'alterazione dei cicli bio-geochimici,
- la resistenza agli antibiotici.

In Italia, secondo i dati forniti da ISPRA del 2021, all'agricoltura (e in particolare alla gestione delle deiezioni) è attribuito il 94% delle emissioni totali di ammoniaca. Lo studio sostiene che queste emissioni di azoto continueranno ad aumentare, visto il possibile incremento del numero di animali allevati nel prossimo decennio.

Tutto questo ha determinato una profonda modificazione dei flussi di azoto tra atmosfera, litosfera e idrosfera, così grave da alterare drasticamente le capacità del Pianeta di sostenere la vita umana. Infatti, il ciclo dell'azoto (unitamente al ciclo del carbonio ed al ciclo del fosforo) è uno dei principali cicli bio-geochimici del nostro Pianeta che le attività umane stanno profondamente modificando.

L'inquinamento atmosferico è, a sua volta, come noto, uno dei principali fattori che contribuiscono alla mortalità prematura ed al cambiamento climatico. Le attività zootecniche difatti, sono una sorgente importante di inquinanti atmosferici gassosi, ma anche di particolato atmosferico (PM o dust). Il particolato è oggi l'inquinante più diffuso nelle aree urbane e include il pericoloso PM 2,5.

Gli allevamenti intensivi hanno dunque impatti climatici ed ambientali devastanti. Peraltro, esistono diversi strumenti per ridurre tali impatti, ma non è dato sapere – a causa del rifiuto di fornire informazioni – se le imprese coinvolte li utilizzano o meno, e in che misura.

Non è nemmeno dato sapere se ed in che misura le imprese coinvolte si stiano facendo carico della constatazione che l'eccessivo consumo di carne da produzione intensiva incida negativamente anche sugli stili di vita eco-sostenibili dei consumatori, condizionandone il comportamento, non per contribuire a contrastare l'emergenza climatica, ma in ragione esclusiva dell'offerta industriale massiva climalterante. In merito, si possono considerare il periodico *Meat Atlas* e il Report “[Dalle pandemie alla perdita di biodiversità. Dove ci sta portando il consumo di carne](#)”.

Le **Linee Guida Ocse destinate alle Imprese Multinazionali** (revisionate profondamente nel 2011) definiscono una pluralità di principi e di standard di condotta, conformi sia ai [principi guida delle Nazioni Unite](#) sia alle norme riconosciute a livello internazionale, alla cui osservanza sono tenute le imprese multinazionali – operanti o insediate in Paese aderenti all'OCSE – in relazione ad alcuni ambiti particolarmente delicati, quali la trasparenza delle informazioni, il rispetto dei diritti umani e l'ambiente, la tutela del consumatore, la promozione dello sviluppo, l'applicazione delle conoscenze scientifiche, ed altri ancora.

La “**Guida dell'OCSE sul dovere di diligenza per la condotta d'impresa responsabile**” (redatta nel 2018) è diretta a favorire l'implementazione delle Linee Guida presso le imprese, attraverso l'allegazione esemplificativa di una varietà di misure, di azioni pratiche e di procedure, dirette a chiarificarne i contenuti, quindi agevolarne l'applicazione.

Peraltro, la **Raccomandazione del Consiglio dell'OCSE**, pubblicata in appendice alla Guida, riconosce che la condotta d'impresa responsabile in tutti i settori dell'economia è fondamentale per lo sviluppo sostenibile; al contempo, osserva come il dovere di diligenza basato sul rischio sia finalizzato a individuare, prevenire o mitigare gli impatti negativi, effettivi e potenziali negli ambiti assunti come meritevoli di protezione dalla Guida.

Il nucleo centrale del dovere di diligenza per la condotta d'impresa responsabile è costituito dalla valutazione del rischio. Di conseguenza, tra l'altro, le imprese avrebbero potuto e dovuto riscontrare la comunicazione inviata.

Rifiutando ogni riscontro, esse sono venute meno – innanzi tutto – ai doveri connessi alla **trasparenza delle informazioni (parte III Linee Guida)**, impedendo altresì di verificare anche l'esistenza di violazioni di altri doveri contemplati nelle Linee Guida.

In particolare, la gestione di una attività pericolosa – qual è quella degli allevamenti intensivi produttori di metano ed altri gas serra – in piena emergenza climatica, senza l'applicazione delle misure idonee a minimizzare o eliminare il rischio, comporta anche la violazione di una serie di doveri puntualmente indicati nelle Linee Guida.

Ovviamente, si tratta di violazioni sistemiche, non di specifici atti, legate dunque ad una politica aziendale errata, che non consente l'identificazione e la gestione del rischio.

Tra i doveri violati, nel caso specifico, risultano – tra gli altri – quelli che impongono (**parte II**) di “*contribuire al progresso economico, sociale e ambientale per realizzare uno sviluppo sostenibile*”, (**parte IV**) il rispetto dei diritti umani, (**parte VI**) il rispetto dell'ambiente, (**parte IX**) l'impegno a “*garantire che le loro attività siano compatibili con le politiche e i programmi scientifici e tecnologici dei paesi in cui operano*”.

A ciò si deve aggiungere che nel contesto europeo, la Commissione ha recentemente presentato la [Strategia dell'UE per ridurre le emissioni di metano](#).

Una delle priorità della Strategia è migliorare da un lato la comunicazione delle emissioni prodotte dall'agricoltura attraverso una diversa raccolta di dati, dall'altro promuovere la riduzione delle emissioni con il sostegno della politica agricola comune (c.d. PAC). L'accento è posto principalmente sulla condivisione delle migliori pratiche nelle tecnologie innovative di riduzione del metano, l'uso di adeguate diete animali e la gestione della riproduzione. Peraltro, la Commissione prevede il riesame del [Regolamento sulla condivisione degli sforzi nella riduzione delle emissioni climalteranti](#) e sta valutando la possibilità di estendere il campo di applicazione della Direttiva sulle emissioni industriali (Direttiva 2010/75/UE) ai settori che emettono metano non ancora inclusi, tra cui gli allevamenti di ruminanti, per cui non vi sono soglie di riferimento.

Da ultimo, il 14 luglio 2021, la Commissione europea ha adottato una serie di proposte legislative che stabiliscono come intende raggiungere la neutralità climatica nell'UE entro il 2050, compreso l'obiettivo intermedio di una riduzione netta di almeno il 55% delle emissioni di gas serra entro il 2030. Il pacchetto propone di rivedere diversi atti legislativi dell'UE in materia di clima, tra cui l'ETS dell'UE, il regolamento sulla condivisione degli sforzi, la legislazione sui trasporti e sull'uso del suolo, la PAC, definendo in termini

concreti i modi in cui la Commissione intende raggiungere gli obiettivi climatici dell'UE nell'ambito del Green Deal europeo.

Alla luce di quanto sin qui riassunto, l'azione promossa mira ad ottenere un intervento del PCN al fine di favorire un percorso che porti le imprese a rilasciare informazioni trasparenti relative agli impatti climatici (ed ambientali) delle loro attività, ad adeguare i propri piani di valutazione del rischio e ad adoperarsi per il drastico abbattimento del metano e degli altri gas a effetto serra e inquinanti.